

LUIGI SARTORI: CUORE E GUIDA PER LA VITA DELL'ISE.

La commemorazione accademica di Mons. Luigi Sartori, a pochi mesi dalla sua partenza verso la luce piena, non può che assumere un tono festoso, favorito dall'impostazione di condivisione testimoniale data alla seconda parte dell'incontro.

Infatti, noi oggi siamo invitati qui come eredi che, mostrando la propria parte di eredità ricevuta, desiderano verificare almeno approssimativamente l'ammontare di tutta l'enorme eredità lasciata da Don Luigi. Ognuno ha un proprio inventario da presentare. Però, si registra un'atmosfera diversa da quella suscitata da un notaio quando pubblica un testamento; di fronte all'eredità gli eredi inevitabilmente litigano per rivendicare i loro diritti in esclusiva. La nostra presenza mi ricorda piuttosto l'atmosfera di una notte di Natale nella quale i numerosi nipoti di una famiglia, dopo aver ricevuto i regali si siedono a terra, aprono i pacchi, si mostrano con entusiasmo i doni ricevuti, li fanno funzionare e se li scambiano a ripetizione, giocando tutti con i regali di tutti, per ritornarsene poi presso i loro genitori ciascuno con il proprio regalo in mano, ma lieto di avere usufruito anche di quello dei cuginetti. E' questa l'atmosfera del nostro incontro, che ci permette di condividere l'eredità lasciataci da Don Luigi, ma senza appropriazioni o rivendicazioni di esclusività.

Si è già parlato di piste aperte da Don Luigi, di frammenti di verità presenti e riscontrati negli ambiti più inaspettati, di geniali intuizioni. Della verità di tutto questo è testimone l'Istituto di studi ecumenici S. Bernardino in Venezia (ISE).

Tutti conosciamo l'animo universale di Don Luigi. Egli, però, oltre ad avere illuminato con la sua parola la grande strada comune della fede e del dialogo, ha anche tracciato e condiviso tanti sentieri particolari, percorsi assieme a persone coinvolte in passioni e impegni specifici. In uno di questi percorsi particolari Don Luigi è stato guida preziosa anche per l'ISE. In realtà, la storia dell'ISE e la vita di Don Luigi sono tra loro strettamente legate e inscindibili: è impensabile tracciare un profilo del nostro Istituto senza passare attraverso Don Luigi. Fin dalle origini egli è presente nella nostra storia, con le sue idee e ispirazioni, con l'esempio di vita e con la sua particolare sensibilità istintiva nell'affrontare i problemi. Non è esagerato collocare Don Luigi tra i fondatori dell'ISE. Di fatto, la stessa origine dell'Istituto è dovuta in gran parte alla sua intuizione e iniziativa nel far convergere verso lo Studio teologico S. Bernardino di Verona l'attenzione dei responsabili della Conferenza Episcopale Italiana affinché proprio lì fosse avviato un centro accademico di formazione ecumenica per i futuri professori e operatori in campo ecumenico.

Ma è soprattutto nella fase della strutturazione e programmazione che la sua presenza è risultata determinante. Si trattava di programmare un curriculum di studi completamente nuovo e inedito, senza possibilità di confronto con esperienze precedenti, che rispondesse sia alle nuove esigenze dell'apertura ecumenica conciliare che alle precise norme che regolano gli studi superiori ecclesiastici. Don Luigi poteva contare sia su una collaudata esperienza accademica che su una incarnata sensibilità conciliare, aiutato in ciò anche dalla sua formazione specifica: da Blondel egli aveva attinto quella particolare visione antropologica e personalistica che lo portava spontaneamente a una totale apertura nei confronti della cultura e dell'uomo.

Questa sua spiccata sensibilità sprizzava da tutte le sue parole. Egli era dotato di antenne particolari sia nel cogliere gli eventi realmente significativi nel mondo ecumenico che dandone interpretazioni immancabilmente originali e sorprendenti, con quella profondità e quel calore trainante che li rendono ancora di grande attualità.

Le parole e gli scritti di Don Luigi restano indimenticabili anche per quella che definivamo la sua "impareggiabile capacità di sintesi". Ma la sua era e rimane una sintesi tutta particolare, che non ha nulla di superficiale semplificazione e nulla di ripetitivo o puramente riassuntivo: ogni volta

si compie in lui un rigoroso processo che parte da una profonda analisi del discorso, ricondotta poi a un richiamo sintetico nei suoi punti essenziali, per giungere poi a una unità globale, che dà nuova luce al problema, inserendolo in una visione più ampia e articolata nella quale ogni elemento è composto in perfetta armonia. Queste erano e restano le sintesi illuminanti e creative di Don Luigi.

La sua creatività era incontenibile e insofferente dei limiti imposti dalla fredda razionalità; diventava così il laboratorio che sfornava in continuazione intuizioni inaspettate, testimonianza di tutt'altra cosa che di un limite di raziocinio. Infatti, le intuizioni non sono conclusioni logiche di una mente raziocinante, ma nascono da un sentire interiore, quando la conoscenza diventa sapienza di vita, nel senso del "sàpere" latino, che delle cose sa cogliere il sapore, il gusto. Questa maturazione della conoscenza in sapienza non si realizza esclusivamente nella mente, ma principalmente nel cuore e in tutto ciò che esso significa.

E qui riconosciamo Sartori nella maturazione del suo itinerario umano: filosofico, teologico e spirituale, ambiti che hanno proceduto di pari passo, in perfetta armonia. In questo itinerario Don Luigi è stato condotto dall'esigenza di superare il raziocinare astratto per trovare nell'amore la ragione ultima della vita. Per questa via egli arriva a postulare un'ontologia dell'amore, senza sacrificare il valore assoluto della verità, anzi, identificando l'amore con la verità; in questa maniera egli giunge a vedere, sentire e vivere l'amore come radice dell'essere. Ecco perché egli teneva così tanto alla pubblicazione del volume da lui ispirato e curato: "Per una metafisica dell'amore".

A tale proposito è illuminante quanto egli scrive nella presentazione del volume: "Mi domando: perché non esplorare il senso e il valore anche metafisico del bonum? Perché non partire anche dal bonum per verificarne il carattere di primo principio del reale? C'è una corrente di grande respiro che l'ha già fatto da secoli, appunto quella francescana. Riprendo la domanda: perché non svolgere più esplicitamente il discorso del suo fondamento? E verificarlo anche con l'aiuto e nello specchio della corrente tomista, che finora ha goduto di privilegi? Personalmente mi sento tomista, sono cresciuto in tale tradizione tomista; eppure ho sempre seguito con amore le sante provocazioni che derivano dalla tradizione francescana; la quale in ogni caso procede sulla linea del grande Platone, del sommo Agostino e in genere dei Padri della Chiesa; e, come si sa, essa continua a vivere, forse sotto altre forme ed altri nomi fino ai nostri giorni anche fuori del pensiero cristiano cattolico" (*Per una metafisica dell'amore. Presentazione*, Quaderni di Studi Ecumenici 10, I.S.E. Venezia 2005, p. 12s). E' lampante il connubio tra rigorosità scientifica e apertura di cuore.

Si è parlato molto di frammenti. Il concetto di frammento nel senso usato frequentemente da Sartori per indicare la molteplice presenza di verità e di amore nelle cose e nella storia è certamente un messaggio di enorme portata ecumenica, ma non ha niente a che fare con la qualifica di frammentarietà che alle volte si sarebbe tentati di applicare al suo pensiero, quasi mancasse di sistematicità, unità e coerenza. La sua capacità sintetica illustrata sopra smentisce automaticamente una tale interpretazione. L'unità del pensiero di Sartori non va ricercata all'interno di un sistema chiuso, ma nel suo sentire, in ultima analisi nel suo cuore. E' lì che ogni problema trova unità e una chiave di lettura e di possibile soluzione, perché illuminato dall'inserimento in quella visione chiara e sintetica che egli ha alla luce della fede.

Voglio ricordare, come sintesi del lungo itinerario di maturazione umana, cristiana, teologica e spirituale di Don Luigi, culminata nelle sue riflessioni sulla metafisica dell'amore, un'espressione che mi sembra tra le più felici impartite dalla sua cattedra: "Ritengo che il tema dell'amore porti di fatto in primo piano la *spiritualità ecumenica*. Sì, l'ecumenismo ormai non è più un progetto settoriale, quasi soltanto politico o peggio diplomatico. Oggi si rivela una necessità generale, l'unico adeguato atteggiamento spirituale che può aiutarci nel confronto con la cultura attuale in cui predomina un pluralismo che fa chiudere le porte ai valori di unità e di armonia, e che perciò può degenerare nel fondamentalismo e settarismo, o nell'indifferentismo ... Ecco che allora, oggi, il bisogno di armonia si fa ancora più urgente di quanto lo sia stato in passato. Proprio per

questo l'ecumenismo ci offre l'occasione di verificare che l'autentica unità è quella che valorizza le differenze, non le distrugge; che fa amare nomi e volti, non induce all'anonimato e a mascherate... La vera unità è frutto dell'apporto di tutte le differenze, è ricchezza e non povertà, è infinito e non zero, è più qualità che non quantità, è appunto inclusiva e non esclusiva" (cf. L. Sartori, *Per un bilancio in prospettiva*, in *Per una metafisica dell'amore*, p. 329s).

Chi parlasse di emotività o superficialità a scapito della profondità nel pensiero di Sartori dovrebbe porsi una domanda molto concreta: chi è più profondo e scientifico? chi cerca la verità nel mondo dell'astrazione o chi la cerca e la sa trovare nel profondo del cuore umano? Ma sappiamo che nel cuore si penetra solo con il cuore.

E' proprio il cuore il luogo per conoscere la persona di Don Luigi. Per ricorrere a un'altra immagine, penso che tutte le parole pronunciate quest'oggi dovrebbero essere convalidate da un'autopsia, e precisamente dall'autopsia del cuore di Don Luigi. Sono sicuro che lì troveremo il segreto per comprendere tutto il fascino della persona, perché ne uscirebbe un cuore purificato, senza veleni, ad apertura universale. Questo spiega perché in lui trova accoglienza ogni cattolico, ogni cristiano, ogni credente, ogni uomo, ogni creatura. Era un cuore dotato di una disarmante semplicità, che sapeva stimare e valorizzare tutte le persone e le cose più modeste che uno potesse produrre e offrire. La sua alta statura morale e intellettuale non gli impediva di sentirsi alla pari con le persone più modeste e dalle limitate qualità, anzi, proprio con queste emergeva il suo animo semplice e da bambino, sempre entusiasta per le cose più piccole. E furono proprio la sua umiltà e il suo animo da bambino che gli permisero di superare le numerose incomprensioni e sofferenze che dovette affrontare nella sua missione di teologo. Se volessimo esporre una reliquia che sia il simbolo della persona e della vita di Don Luigi, dovremmo esporre il suo cuore, scrigno che racchiude il segreto del suo pensiero, della sua vita e di tutto il fascino che egli continua ad esercitare.

Per concludere: dove si fonda il fascino di don Luigi? Egli era un profondo cultore e conoscitore della verità, ma non se ne considerò mai un possessore esclusivo o un difensore arrabbiato; la verità aveva per lui il fascino di una Persona ed egli non se ne servì mai come arma contro qualcuno. Egli gustava la verità, la viveva e la condivideva. Per questo ai suoi scritti ci si deve accostare non tanto con ansia speculativa quanto con animo contemplativo.

Per rifarmi all'immagine iniziale, anche noi, suoi discepoli dell'ISE, ci siamo presentati a questa commemorazione accademica con l'inventario di una parte della ricca eredità che Don Luigi ci ha lasciato: è la raccolta di tutto ciò che egli ha scritto per noi, nella nostra rivista e nei nostri quaderni. E' un inventario di 610 pagine, edito nella nostra collana *Quaderni di Studi Ecumenici* n. 11, che, in sintonia con quanto detto sopra, abbiamo voluto intitolare: *Il gusto della verità*.

Grazie a Don Luigi che ci ha lasciato questa eredità, che con gioia e riconoscenza mettiamo a disposizione di tutti i suoi amici.